

Per il 19 e 20 marzo

Fate pervenire entro domani le prenotazioni all'Ufficio Propaganda del nostro giornale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il 19 e 20 marzo

Due giornate di proselitismo e di diffusione dell'Unità indette dalla Federazione di Roma

Tutti i compagni del Comitato federale, della Commissione di controllo parteciperanno alle varie manifestazioni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 77

GIOVEDÌ 17 MARZO 1960

I veri nodi della crisi di governo

Tre lotte nel Sud

Il forte movimento nel Fucino pone una questione generale: sottrarre l'agricoltura al dominio dei monopoli



AVIZZANO - Un aspetto della grande manifestazione di martedì

Ecco la prova che le questioni programmatiche da noi poste al centro della crisi di governo corrispondono... 80 lire nel prezzo dello zucchero. Ma essa pone anche, con tutta evidenza, una questione di carattere generale, una esigenza di fondo: quella di sottrarre la direzione dell'attività agricola... La temuta resistenza e la consapevole battaglia dei contadini del Fucino, come dei contadini biellesi di altre parti d'Italia, contribuiscono a porre sul tappeto questa questione, che non è estranea alla crisi politica e di governo perché fa tutt'uno con la lotta per la liberazione del predomnio dei monopoli e col problema di una nuova articolazione democratica ed economica del Paese.

Ma ancora più chiare sono le indicazioni che vengono dal possente movimento dei contadini del Fucino, culminato nella drammatica battaglia dell'altro ieri ad Avizzano. Si tratta di una delle zone che, come del resto la provincia di Matera, è stata teatro della pubblica meridionale dei governi d.c. e in cui si sono concentrati, sotto la spinta delle storiche lotte di riscossa, i più ingenui interventi e hanno avuto luogo importanti trasformazioni. Ma il suo sviluppo cozza oggi nel modo più clamoroso contro la politica dei monopoli del governo. Al punto che proprio quelle masse di contadini, assegnatari, che avevano « beneficiato » della riforma stralzo, sono minacciate di rovina. Se in tutti questi anni la penetrazione dei monopoli, assoddati e organizzati dai governi d.c., aveva fatto sì che della riforma e dello sviluppo in determinate zone del Mezzogiorno beneficiassero di fatto i minuziani Fiat e Montecatini, se i contadini piccoli produttori si erano visti negli ultimi anni sempre più sottoposti a una vera e propria azione di spoliazione, il frutto della loro fatica, cioè la politica dei monopoli, interviene addirittura in modo scoperto e brutale a ordinare l'arresto dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno, a bloccare e far recedere il processo di trasformazione avviato in zone come il Fucino.

Di questo diktat è in questo momento oggetto la coltura delle bietole, che secondo una delle più sciagurate ed eloquenti deliberazioni del defunto governo Segni andrebbe drasticamente ridimensionata ad esclusivo sostegno degli altissimi profitti del monopolio zuccheriero. La questione delle bietole è, in parte, la questione di una immediata riduzione di 75-

CLAMOROSA CRISI NELLA SEGRETERIA DI STATO VATICANA

Tardini annuncia ai giornalisti le dimissioni

Una procedura senza precedenti - Motivazione ufficiale: l'arteriosclerosi - Crescenti contrasti nella Chiesa - Minacce del Vicariato contro l'apertura a sinistra

Il cardinale Domenico Tardini ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il suo proposito di abbandonare la direzione della Segreteria di Stato vaticana. Egli ha motivato le dimissioni con la tarda età e la malferma salute. Ai giornalisti egli ha detto che dopo decenni di servizio alla segreteria di Stato, e quando già sperava in un riposo dopo la morte di Pio XII, il nuovo Papa lo chiamò a ricoprire il più alto incarico della Curia. « A 72 anni si è vecchi - ha detto - e poi c'è l'arteriosclerosi, con quanto attiene alle forme secondarie che da questa promanano. I medici mi hanno curato e ora sto meglio; ma essi mi hanno imposto di restare a letto tranquillo e senza pensare, e questo mi abbatteva ancor più ». Per questo, ha chiesto di essere esonerato dal gravoso incarico, perché penso che quando uno non può più tener dietro ai suoi obblighi, è meglio per tutti che si metta da parte, anche per dare agli altri il buon esempio. Taluno mi ha espresso delle riserve, dicendo che è difficile trovare un degno sostituto; ma nessuno è insostituibile, non c'è il mondo se me ne vado. Certo, la decisione non dipende da me. A voi giornalisti che mi siete amici chiedo che mi raccomandiate al Signore perché le cose si risolvano secondo le mie aspirazioni.



Tardini durante la conferenza stampa

« Non vi meravigliate - ha concluso il porporato, che alle decine di giornalisti presenti appariva affaticato e commosso - se mi sono rivolto a voi per dare una simile notizia. Anche i giornalisti sono buoni cristiani ». Effettivamente, più che la notizia, attesa da qualche tempo negli ambienti più informati, ha stupito la inaudita procedura adottata. Non è mai accaduto che in un organismo come la Chiesa cattolica un prelado insistesse di altissime funzioni annunciare la rinuncia alla propria carica prima che essa fosse stata accolta e sancita ufficialmente dal segretario di Stato, e cioè il dirigente della politica vaticana. In questo senso dubbia conferma dello stato di profonda confusione e di accenti contrasti che si è determinato nella Chiesa dopo la morte di Pio XII, e dietro al gesto clamoroso di Tardini traspare un sottofondo politico evidente, anche se

Il ventiduesimo giorno della crisi di governo è trascorso senza arrecare sostanziali elementi di chiarificazione circa gli sbocchi che la crisi stessa potrà avere. Ieri si è svolta la riunione del comitato direttivo del gruppo d.c. della Camera e si è avuta l'annunciata sessione del Comitato centrale socialdemocratico. Oggi si riunirà la Direzione del Psi. E solo domani, Segni inizierà nuove consultazioni col Pri e col Psdi per accertare la possibilità di costituire un governo tripartito. E' già stato fatto sapere, in via ufficiosa, che tale supplemento di consultazioni non richiederebbe di quattro o cinque giorni. Franchi è a Roma; ma è improbabile che il presidente designato possa recarsi da lui per spiegare la riserva o per definire l'incarico prima di martedì o di mercoledì della prossima settimana.

Dinanzi ai vivacissimi contrasti che si vanno accentuando in seno alla Dc, appare inoltre sempre più probabile - ove si concretizzasse l'eventualità d'un governo Dc-Psdi-Pri con la astensione socialista - la convocazione del Consiglio nazionale del partito. In tal caso il gruppo dirigente d.c. non potrebbe sfuggire a quel pubblico dibattito che tenta disperatamente di evitare in quanto potrebbe in chiaro le profonde lacerazioni interne del mondo cattolico. L'ultimo episodio di questo sforzo clericale di bloccare l'espressione dei dissidi interni lo si è avuto al Senato. La richiesta del sen. Jannuzzi e di altri 12 senatori della destra di convocare l'intero gruppo senatoriale per discutere l'eventualità di un governo di centro-sinistra è stata respinta. Piccioni e il direttivo del gruppo hanno accettato solo di ascoltare singolarmente i senatori che ne facevano richiesta. Va ricordato, a questo proposito, che ieri l'altro il direttivo senatoriale, pur facendo tanti auguri a Segni, ha deliberatamente trascurato nel comunicato conclusivo di fare riferimento alla formula Dc-Psdi-Pri.

Gui prospetta una riunione del Consiglio nazionale d.c.

La seduta del direttivo del gruppo d.c. della Camera - Segni medita una revisione costituzionale per le regioni - Saragat conciliante al CC del Psdi

Il ventiduesimo giorno della crisi di governo è trascorso senza arrecare sostanziali elementi di chiarificazione circa gli sbocchi che la crisi stessa potrà avere. Ieri si è svolta la riunione del comitato direttivo del gruppo d.c. della Camera e si è avuta l'annunciata sessione del Comitato centrale socialdemocratico. Oggi si riunirà la Direzione del Psi. E solo domani, Segni inizierà nuove consultazioni col Pri e col Psdi per accertare la possibilità di costituire un governo tripartito. E' già stato fatto sapere, in via ufficiosa, che tale supplemento di consultazioni non richiederebbe di quattro o cinque giorni. Franchi è a Roma; ma è improbabile che il presidente designato possa recarsi da lui per spiegare la riserva o per definire l'incarico prima di martedì o di mercoledì della prossima settimana.

Dinanzi ai vivacissimi contrasti che si vanno accentuando in seno alla Dc, appare inoltre sempre più probabile - ove si concretizzasse l'eventualità d'un governo Dc-Psdi-Pri con la astensione socialista - la convocazione del Consiglio nazionale del partito. In tal caso il gruppo dirigente d.c. non potrebbe sfuggire a quel pubblico dibattito che tenta disperatamente di evitare in quanto potrebbe in chiaro le profonde lacerazioni interne del mondo cattolico. L'ultimo episodio di questo sforzo clericale di bloccare l'espressione dei dissidi interni lo si è avuto al Senato. La richiesta del sen. Jannuzzi e di altri 12 senatori della destra di convocare l'intero gruppo senatoriale per discutere l'eventualità di un governo di centro-sinistra è stata respinta. Piccioni e il direttivo del gruppo hanno accettato solo di ascoltare singolarmente i senatori che ne facevano richiesta. Va ricordato, a questo proposito, che ieri l'altro il direttivo senatoriale, pur facendo tanti auguri a Segni, ha deliberatamente trascurato nel comunicato conclusivo di fare riferimento alla formula Dc-Psdi-Pri.

Il presidente Gui ha riferito sugli sviluppi della crisi di governo e sui tentativi di mediazione. Segni, secondo le consultazioni sinora avute al fine di porre in discussione un programma di governo atto a superare la crisi stessa. Nella discussione sono intervenuti gli on. Bellotti, Caspari, Restivo, Berra, Marinelli, De Cenci, Godacci-Pianelli, Migliori, Butic, Manzini, Troisi, Senatore, Bassani, Repossi, Zucchi, Natali, Scarsella, Coneri e Russo-Spena. Dopo la risposta e le precisazioni finali dell'on. Segni, Gui ha riassunto la discussione rilevando come da essa sia emerso che il comitato direttivo concordava pienamente con le linee programmatiche espresse dall'on. Segni, secondo gli orientamenti indicati dalla direzione centrale del Partito nelle sue riunioni del 26 e 27 febbraio e del 14 corrente. Tutti i presenti hanno rivolto all'on. Segni il più caloroso saluto per il felice successo dell'opera intrapresa.

La mancanza di qualsiasi riferimento alla costituzione di un governo tripartito Dc-Psdi-Pri segna, come già era avvenuto al Senato, un passo indietro rispetto al comunicato emesso dopo l'ultima riunione della direzione di maggioranza. In effetti, ad eccezione di Senatore e Natali, l'intera lista di interventi si sono dichiarati più o meno apertamente contro una formazione di centro-sinistra e a favore di un monocolore, nonostante che Gui avesse messo in chiaro, all'inizio della seduta, che si doveva discutere esclusivamente sui punti programmatici e non sulla formula di governo. Il presidente del gruppo parlamentare, sollecitato da Manzini ad aprire un dibattito generale sul programma che sulla formula ha dichiarato che della composizione del governo si sarebbe discusso solo dopo che la direzione del partito avrà dedicato al problema una speciale riunione: e Gui ha precisato anni che la segreteria del partito è già venuta nella determinazione di convocare, dopo la riunione della direzione, sia l'assemblea dei gruppi parlamentari che il Consiglio Nazionale, ove si prospetta l'eventualità di una astensione del Psi determinante per la vita del tripartito.

La relazione di Segni è stata definita « molto tranquillizzante » dall'on. Berra, il quale nei giorni scorsi si era distinto per aver minacciato una aperta secessione della destra contro un eventuale governo di centro-sinistra. Una sola « novità » (quella alla quale Segni aveva fatto riferimento dopo l'incontro con i senatori) è stata inserita ieri dal presidente designato rispetto alla relazione fatta in direzione e riguarda le Regioni: invece dei consorzi di province, sostituiti in primo tempo da Segni, sarebbe ora ad una legge di revisione costituzionale per ridurre i poteri delle Regioni a vantaggio di province e comuni, che smantellerebbe completamente lo istituto regionale.

Tutto esatto, per quanto riguarda la « politica di potere » politica ed economica. Ma allora, perché gli italiani dovrebbero lasciare questo potere nelle mani dei magnati della Edison, degli Ing. De Bona e Valerio, in quelle dei padroni della SADE, della SRE, della SGES? Perché consentire a dei privati di corrompere la vita pubblica italiana, di controllare i partiti di destra, di organizzare i colpi di mano - come in Sicilia - contro le forze e gli schieramenti democratici?

La Confindustria ha dunque confessato, e la confessione conferma in pieno la necessità di procedere subito alla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, così come chiedono comunisti, socialisti, radicali, repubblicani, socialdemocratici e i correnti di sinistra della Dc, e come ha chiesto il recente convegno degli « Amici del Mondo ». Solo la nazionalizzazione potrà permettere il controllo democratico su questa immensa e massiccia « riserva » di potere e distruggere quello Stato nella Stato che sono ormai diventati i grandi monopoli elettrici.

Migliaia di cittadini nelle piazze

Violenti scontri con la polizia a Matera in sciopero generale

Le popolazioni lucane chiedono che il metano scoperto a Ferrandina serva per industrializzare la regione

(Dal nostro corrispondente) MATERA, 16 - Chiuso le saracinesche dei negozi e buona parte delle scuole, deserti i cantieri, i campi e le poche fabbriche, migliaia di manifesti affissi sui muri, più di 40 mila lavoratori e cittadini di ogni età accorati sulle piazze: così le popolazioni materane hanno accolto oggi l'invito della Camera del lavoro per una giornata di lotta per la rinascita e l'industrializzazione della Lucania e del Mezzogiorno e per la formazione di un governo che queste aspirazioni accolga e risolva. Oltre 10 mila cittadini avevano già iniziato a percorrere le vie del capoluogo quando una dopo l'altra dai trenta Comuni della provincia sono incominciate ad affluire le notizie sull'impos-

nente manifestazione in corso: a Bernalda vi partecipavano 4000 lavoratori, 2000 a Crussano, 3000 a Gravino (con 3500 abitanti che in tutto conta il paese), 8000 a Ferrandina (su 9000 abitanti circa) e così da Pastore, da Irsina, Montescaleglio, Miglionico e da ogni centro abitato. In un entusiasmo crescente di numeri, di voci di personalità di dirigenti locali della CISL, della DC, della UIL che avevano preferito scendere sulle piazze invece di accogliere gli inviti, esperti attraverso manifesti, cartoline, pressioni, dai loro partiti e dalle autorità governative.

A Matera nel corso della manifestazione si è verificato un pesante intervento dell'ANTONIO VENTURA (Continua in 2 pag. 2. col.)

Una tale piano presenta almeno tre difetti di ordine fondamentale e altri di peso minore ma non trascurabile. In primo luogo esso fa prevedere ogni misura di disarmo dalla creazione di una organizzazione internazionale di controllo, in secondo luogo non fissa alcun limite di tempo per l'attuazione delle misure previste, e in terzo luogo non fa menzione delle basi militari in territorio straniero. Tra i difetti di ordine fondamentale ma importante, basta citare il fatto che il piano prevede nel primo stadio una riduzione degli effettivi militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di due milioni e mezzo di uomini, e nel secondo stadio di due milioni e centomila uomini: una riduzione, cioè, di soli quattrocentomila uomini tra un primo e un secondo stadio, senza che venga fissato alcun limite di tempo. Anche il piano dei paesi del patto di Varsavia, illustrato da Zorin agli altri delegati durante la conferenza stampa, prevede tre tappe. Una tale piano presenta almeno tre difetti di ordine fondamentale e altri di peso minore ma non trascurabile. In primo luogo esso fa prevedere ogni misura di disarmo dalla creazione di una organizzazione internazionale di controllo, in secondo luogo non fissa alcun limite di tempo per l'attuazione delle misure previste, e in terzo luogo non fa menzione delle basi militari in territorio straniero. Tra i difetti di ordine fondamentale ma importante, basta citare il fatto che il piano prevede nel primo stadio una riduzione degli effettivi militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di due milioni e mezzo di uomini, e nel secondo stadio di due milioni e centomila uomini: una riduzione, cioè, di soli quattrocentomila uomini tra un primo e un secondo stadio, senza che venga fissato alcun limite di tempo.

ALBERTO JACOVIELLO (Continua in 2 pag. 2. col.)

Zorin illustra a Ginevra il piano dei paesi del Patto di Varsavia

Sostanziale riduzione degli eserciti entro 18 mesi

Disarmo generale e totale in quattro anni e mezzo

Il delegato britannico Ormsby-Gore espone le proposte occidentali già rese pubbliche alcuni giorni fa

(Dal nostro inviato speciale) GINEVRA, 16 - Il capo della delegazione britannica, Ormsby-Gore, e il capo della delegazione sovietica, Zorin, hanno illustrato, nel corso della seconda seduta della conferenza dei dieci, per il disarmo, presieduta dal bulgaro Tarabanov, rispettivamente il piano delle potenze del patto atlantico e quello della potenza del patto di Varsavia. Nessun altro delegato ha preso la parola. Cominciata alle 10.30, la seduta si è chiusa alle 12 circa. La terza seduta avrà luogo domani, giovedì, alle 10, una quarta si terrà venerdì. La quarta lunedì della prossima settimana, nelle giornate di sabato e domenica i lavori saranno sospesi. Le grandi linee del piano di disarmo delle potenze del patto atlantico sono note. Ad ogni modo, eccome un breve riassunto. Il piano prevede tre tappe. Nel corso della prima sarebbe costituito un organismo internazionale con il compito di raccogliere tutti i dati relativi al livello degli armamenti, degli effettivi delle grandi potenze, nonché il lancio di satelliti e di ogni

sorta di veicoli capaci di trasportare armi nucleari. Verrebbe poi attuata una riduzione delle forze armate dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti a un livello non superiore ai due milioni e cinquecentomila uomini. Nel corso della seconda tappa verrebbe proibito l'impiego di veicoli capaci di portare armi nucleari, verrebbe arrestata la produzione delle materie fissili per fini militari, e verrebbero ridotti gli stock esistenti, mentre una ulteriore riduzione al livello di due milioni e cento mila verrebbe effettuata per gli effettivi militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Nel corso della terza tappa, infine, verrebbe proibita la fabbricazione di qualsiasi tipo di armi di distruzione di massa, verrebbe proibito l'impiego di queste armi e le forze armate verrebbero ridotte al livello indispensabile per il mantenimento della sicurezza degli stati. Un tale piano presenta almeno tre difetti di ordine fondamentale e altri di peso minore ma non trascurabile. In primo luogo esso fa prevedere ogni misura di disarmo dalla creazione di una organizzazione internazionale di controllo, in secondo luogo non fissa alcun limite di tempo per l'attuazione delle misure previste, e in terzo luogo non fa menzione delle basi militari in territorio straniero. Tra i difetti di ordine fondamentale ma importante, basta citare il fatto che il piano prevede nel primo stadio una riduzione degli effettivi militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di due milioni e mezzo di uomini, e nel secondo stadio di due milioni e centomila uomini: una riduzione, cioè, di soli quattrocentomila uomini tra un primo e un secondo stadio, senza che venga fissato alcun limite di tempo. Anche il piano dei paesi del patto di Varsavia, illustrato da Zorin agli altri delegati durante la conferenza stampa, prevede tre tappe. Una tale piano presenta almeno tre difetti di ordine fondamentale e altri di peso minore ma non trascurabile. In primo luogo esso fa prevedere ogni misura di disarmo dalla creazione di una organizzazione internazionale di controllo, in secondo luogo non fissa alcun limite di tempo per l'attuazione delle misure previste, e in terzo luogo non fa menzione delle basi militari in territorio straniero. Tra i difetti di ordine fondamentale ma importante, basta citare il fatto che il piano prevede nel primo stadio una riduzione degli effettivi militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di due milioni e mezzo di uomini, e nel secondo stadio di due milioni e centomila uomini: una riduzione, cioè, di soli quattrocentomila uomini tra un primo e un secondo stadio, senza che venga fissato alcun limite di tempo.